Inni Giovenili

DELLA

SIGNORA BARBAULD.

TRADOTTI

DA UN TOSCANO.

IN LONDRA:
STAMPATO PER N. HAILES,
Libreria Giovenile, Piccadilly:
DA C. WHITTINGHAM, CASA DI COLLEGIO,
CHISWICK.

1819.

A

MRS. SOMERVILLE.

PREGIATISSIMA SIGNORA,

Colla traduzione degl' Inni Giovenili della Signora Barbauld ho creduto appagare il suo desiderio, e corrispondere ad un tempo alla stima concepita per lei fino dai primi giorni ch'ebbi la fortuna

di far la sua conoscenza in Italia. Ottima Consorte, e tenera Madre, ogni sua premura rivolge all' adempimento delle cure domestiche, ed all' istruzione de' suoi cari fanciulli pe' quali mi pregò d'un siffatto lavoro. " Siccome nella tenera scorza d' un giovane arboscello le piccole lettere stampate ed iscolpite cres-

cono col tronco già fatto grande, e con lui vivono eternamente; così questi documenti, ed esempj di virtù s'imprimono, e pigliano tanto vigore, e spirito nell'animo del fanciullo, che non n'escono giammai, ec." Così scriveva Bernando Tasso alla Madre di Torquato.

Le savie massime dell'

ottimo suo Consorte non differiscono punto da quelle del mentovato insigne Scrittore. Ella poi spontaneamente vi corrisponde non consultando che se stessa, ed il proprio dovere. Laonde prima sua occupazione è quella d'istruire i suoi amatissimi figli in ameni studii, ed in alcune lingue, fra le quali nell' Italiana, a cui novel-

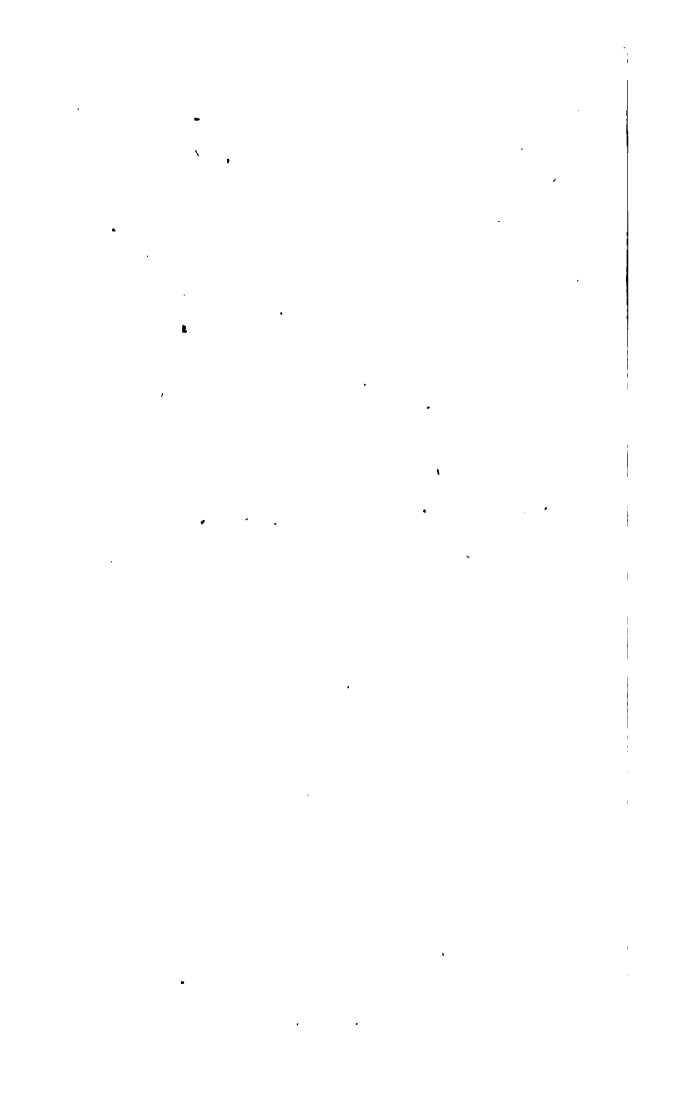
le grazie sembrano accrescere co' loro ingenui modi, e vaga maniera di dire.

Ella mi pregò della traduzione della nota Operetta? Eccola obbedita. Io la depongo fra l'amor materno, e la tenerezza filiale. L'accolga con bontà, e si rammenti che se

"... povero è 'l don ricco è il desìo."

Sodisfatto all' obbligo di ch' io m' era imposto, non manco a quello che il dovere mi prescrive, di protestarmi cioè con tutto il rispetto

IL TRADUTTORE.

INNI GIOVENILI.

INNI GIOVENILI.

INNO I.

Vieni, lodiamo Iddio; egli è grande, ed onnipotente. Benediciamo Iddio; egli è buono, e santo.

Egli creò tutte le cose.

Il sole per illuminare il giorno; la luna per rischiarare le tenebre della notte.

Egli creò la immensa balena, e l'elefante; ed il piccolo verme che striscia sul suolo.

Gli uccelli cantano le lodi del Signore gorgheggiando amorosamen-

te all' ombra tra i verdi rami.

I fiumi, ed i ruscelli lodano Iddio mormorando sommessamente fra i sassi.

Io loderò Iddio colla mia voce, e saprò lodarlo benchè mi sia un piccolo fanciullino.

Pochi anni sono io era lattante, e la mia lingua era muta fra le mie labbra:

Ed io non conosceva il gran nome d'Iddio perchè non aveva ancora l'uso della ragione.

Ma ora posso parlare, e la mia lingua può lodarlo;

posso ora meditare su tutti i beni che ci comparte, ed il mio cuora lo amerà sempre sempre.

Ch'egli mi chiami, ed io andrò a lui; che mi comandi, ed io lo ubbidirò.

Quando sarò più grande lo loderò meglio, e non mi dimenticherò d'Iddio finchè avrò vita.

INNO II.

Vieni, andiamò fra i campi; osserviamo i fiori che germogliano, ascoltiamo il canto degli uccelli, e corichiamoci sull'erba.

L' inverno è finito, i polloni vegetano, il fior di pesco prende il suo vivace colore, i piccoli frutti già

spuntano, e le verdi foglie appariscono.

Le siepi si adornano di vaghi fioretti, il giallo verbasco inclina il capo sul suo stelo, e la pallida mammoletta sta bassa bassa alla fresca ombra.

I paperotti corrono pigolando pel prato; essi escono appena del covo,

essi sono coperti di gialla lanugine; la chioccia và bezzicando chiunque ad essi si accosta.

La gallina è immobile sul suo letto di paglia, essa sta covando pazientemente, e quando il momento è opportuno, rompe le uova col becco, e n'escono i pulcini.

Gli agnelletti appena nati eccoli sul prato; essi saltellano intorno alle loro madri, ma con fatica essi si reggono in piedi.

Oh agnelletti! Se cadrete non vi farete alcun male perchè è disteso sotto di voi un tappeto d'erba la più tenerella, e questo tappeto è dispiegato per voi.

Le farfalle volano di cespuglio in cespuglio, ed aprono le loro ali al calore del sole.

Gli animaletti d'ogni specie saltellano, svolazzano, dimostrano la loro gioja, sono contenti d'esistere, e ringraziano chi diede loro la vita.

Essi possono ringrazi-

arlo col cuore, ma noi possiamo farlo colla nostra lingua; noi siamo da più di essi, e meglio possiamo lodarlo.

Gli uccelli non sanno che gorgheggiare, gli agnelli possono belare, e nulla più; ma noi possiamo sciogliere la lingua in lode sua, noi possiamo parlare di tutte le sue bontà.

E perciò noi lo ringrazieremo per noi stessi, e per quelli che non possono parlare.

Alberi che fiorite, agnelletti che saltellate, se poteste, se sapeste dire quanto egli è buono! Ma voi siete muti, noi lo diremo per voi.

Noi non vogliamo offe-

rirvi in olocausto, ma noi offriremo un sagrifizio in vostra vece; sopra ogni colle, ed in ogni campo verdeggiante noi offriremo il sagrifizio di rendimento di grazie, e l'incenso delle lodi.

Ma chi è il pastor de' pastori? chi prende cura di lui? chi lo guida nella strada ch' ei dee seguire? E se si smarrisce, chi lo richiama indietro?

Dio è il pastor de' pastori. Egli è il comun pastore. Egli ha cura di tutti. Tutta la terra è il suo ovile; noi tutti siamo il suo gregge; ed ogni erba,

ed ogni verde campo è il pascolo che ci ha apprestato.

La madre ama il suo tenero figlio; essa lo sostiene sulle sue ginocchia; essa nutrisce il suo corpo col cibo, ed alimenta il suo spirito colla ragione: s'egli è ammalato, lo cura con tenero affetto; essa veglia su lui anche quando

ei riposa; non lo trascura un momento; gl' insegna ad esser buono, e gioisce di giorno in giorno a misura che va crescendo.

Ma chi è il genitore di questa madre? Chi le infonde si nobili sentimenti? Chi veglia su lei con tenero affetto, e si rammenta di essa ad ogni

momento? Quali braccia sono stese sopra di lei per guardarla dai disastri? E se si ammalerà chi ne avrà cura?

Dio è il genitore di questa madre; egli è il padre di tutti, perchè tutti sono creati da lui. Tutti gli uomini che esistono nell'ampio universo

sono suoi figli; egli ama tutti, egli è buono con tutti.

Il re governa i suoi sudditi; egli ha una corona d'oro sulla fronte, e lo scettro reale nella sua destra; egli siede sul trono, e da quello emana i suoi ordini; i suoi sudditi tremano al suo cospetto; se operano bene, li

salva dai pericoli; se fanno male, egli li punisce.

Ma chi è il Sovrano de' re? Chi ordina ai re ciò che hanno a fare? Quale mano è stesa su loro per salvarli dai pericoli? E se fanno male chi li punisce?

Dio è il Sovrano de' re; la sua corona è di raggi

di luce, ed il suo trono è in mezzo alle stelle. Egli è il Re de're, il Signor de' signori; se egli ci comanda di vivere, noi viviamo; ad un suo cenno si muore, s'egli lo impone: il suo dominio è sull'intiero universo, e la luce della sua fronte è su tutte le opere sue.

Dio è il nostro Pastore,

INNO IV.

MIRA la fresca rosa, come è bella! Vedi? ella stà sul suo muscoso stelo siccome regina di tutti i fiori. Le sue foglie prendono il più vivace colore; l'aria è cospersa del suo grato odore; essa alletta ogni sguardo.

Essa è bella, ma havvi chi è più bello di lei. Colui che creò la rosa è più bello di essa; egli alletta ogni cuore.

Io voglio mostrarti cosa è forza. Il leone è forte. Quando esce della sua tana, quando scuote la sua chioma, quando egli rugge, l'armento s'allontana dal campo, e le fiere

del deserto si ascondono, perchè egli è veramente terribile.

Il leone è forte, ma quegli che creò il leone è più forte di lui: la sua collera è terribile; egli può farci tutti perire in un momento, e nessuno potrebbe salvarci dalla sua collera.

Io voglio mostrarti ciò ch'è maestoso. Il sole è maestoso. Quando risplende sul firmamento sereno, quando siede sul lucente trono de' cieli, e domina tutta la terra, ella è l'opera la più eccellente, e magnifica che occhio umano possa mirare.

Il sole è maestoso, ma quegli che creò il sole è

più maestoso di lui. L' occhio non lo può fissare perchè il suo splendore è così abbagliante che non possiamo sopportarlo. Egli tutto vede, anche fra le più dense tenebre; egli regna di giorno siccome di notte; e la sua luce è impressa su tutte le opere sue.

Ma qual' è questo no-

me si grande ch'io desidero tanto di celebrare?

Questo gran nome è IDDIO. Egli creò tutte le cose, ma egli è più eccellente di tutte le cose che ha create: esse son belle, ma egli è la stessa bellezza; esse son forti, ma egli è la stessa fortezza; esse sono perfette, ma egli è la stessa perfezione.

INNO V.

Il sole è tramontato; cadono i crepuscoli, e l' aria pocanzi cocente principia a rinfrescarsi.

I fiori si concentrano nelle loro foglie, si chiudono, e si abbassano sul loro tenero stelo:

I pulcini si ricovrano sotto le ali della chioccia, e vi riposano; la chioccia è immobile sopra di loro.

Gli uccelletti cessarono di gorgheggiare, essi dormono fra i rami col loro capo sotto l'ala.

Più non si ode il ronzìo

delle api intorno agli alveari, o sulla madreselva; il loro lavoro è compiuto, e dormono nelle loro arnie cerate.

Gli agnelli riposano, ed i loro belati più non si spargono per la valle.

Più non si ode alcuna voce, non il romore de' fanciulli che si trastul-

lano, non lo strepito, od il calpestío del popolo che scorre sù, e giù per le vie.

Il martello del fabbro non batte più ormai sull' incudine, nè più ti ferisce l'udito l'aspra sega del legnajuolo.

Tutti gli esseri riposano nelle dolcezze del sonno,

gl'innocenti fanciulli dormono sul petto delle loro madri.

L'aria è coperta di tenebre, e le stesse tenebre sono distese sopra la terra; tutti gli occhi son chiusi, ed ogni mano è immobile.

Chi veglia sù tutti gli esseri viventi mentre sono

immersi nel sonno? mentre non possono difendersi, nè prevedere i mali che loro sovrastano?

Avvi un occhio che non si chiude giammai; un occhio che tutto vede, nelle tenebre della notte, e nello splendore del giorno.

Privi del raggio del

sole, e del chiaróre della luna; quando ogni lume è estinto nelle nostre case, nè alcuna stella riluce sul firmamento; quell'occhio vede ogni cosa, penetra dappertutto, e veglia continuamente sù tutte le famiglie della terra.

L'occhio che non si chiude giammai è quello d'Iddio; la sua mano è

sempre distesa sopra di noi.

Egli creò il sonno per ristorarci dalle fatiche del giorno; la notte perchè riposassimo in quiete.

Come la madre si aggira per casa col dito sulle labbra imponendo silenzio, allontanando ogni picciolo rumore, onde il

figlio suo non venga disturbato; come essa tira le cortine del suo letto onde impedire alla luce di ferire gli occhi suoi; così Iddio stese il velo delle tenebre sopra di noi: così egli creò la quiete, ed il silenzio onde la sua vasta famiglia possa riposare in pace.

Lavoratori oppressi dal-

la fatica, madri amorose, teneri figli, dormite placidamente; Iddio veglia sopra di voi.

Voi potete riposare, perchè Iddio non dorme giammai: voi potete chiudere gli occhi con sicurezza, perchè Iddio li tiene aperti ognora per proteggervi.

Quando le tenebre si dileguano, ed i raggi del sole nascente feriscono le vostre pupille, cominciate la vostra giornata da lodare il Signore ch'ebbe cura di voi durante la notte.

Fiori che vi riaprite, spiegate le vostre foglie, e spargete grati odori in onor suo.

Uccelletti che vi risvegliate, porgete grazie col canto al vostro Creatore; dal verde ramo salutate prima il Signore quindi la vostra compagna.

INNO VI.

Figlio della ragione, donde vieni? Cosa hanno osservato gli occhi tuoi? Che hai tu contemplato? E dove fosti finora?

In mezzo ai prati, sull' erbe le più tenere. Gli armenti pascolavano intorno a me, o si riposa-

vano all'ombra ove soffia più grato il venticello. Il grano cresce sui solchi. Il rosolaccio si mischia fra le spighe, i campi s'infuocano di calore estivo, e vagamente biondeggiano.

E non altro vedesti? E nulla di più osservasti? Ritorna, ritorna colà, figlio della ragione. Altre, e

maggiori cose di quelle che vedesti ti restano a contemplare.

Dio era in mezzo a quei campi, e non ti accorgesti di lui. Le sue bellezze stanno su quei prati, ed un suo sorriso accresce bellezza al sole.

Ho scorso il più folto del bosco; il vento su-

surrava fra gli alberi, il ruscello cadeva dalle rupi con grato mormorìo, lo scojattolo saltava di cespuglio in cespuglio, e gli augelletti sì salutavano fra i rami.

E non udisti che il mormorio del ruscello, ed il susurrare del vento? Ritorna, ritorna colà, figlio della ragione. Altre, e

più grandi cose ti restano a conoscere. Dio era fra gli alberi; suonava la sua voce nel mormorìo delle acque, la sua armonia si palesava tra le fresche ombre, e tu non te ne accorgesti?

Vidi sorger la luna dietro degli alberi, ella era simile ad una lampada d'oro, le stelle ad una ad

una apparivano sul firmamento sereno, e tranquillo. Ora oscurissime nuvole s'innalzano, ed accavallate si adunano verso il mezzogiorno. Spessi lampi fendono le nubi, rumoreggia il tuono da lungi, e si avvicina ognor più. Io ne fui spaventato perchè egli è cupo, e terribile.

Ed il tuo cuore non provò timore che al rumoreggiare del tuono? Altra paura tu non avesti che del chiarore del lampo? Ritorna, ritorna, figlio della ragione. Altre, e maggiori cose tu imparerai a conoscere. Dio era fra la tempesta, e tu non ti accorgesti di lui. I suoi terrori si spargevano

ovunque, e non imparasti a conoscerli?

Dio è dappertutto. Egli parla in ogni suono che udiamo. Egli si ravvisa su tutte le cose; nulla, o figlio della ragione, è senza Iddio. Iddio sia presente a noi in tutti i nostri pensieri.

INNO VII.

VIENI, andiamo all'ombra degli alberi; è mezzogiorno, ed i cocenti raggi del sole piombano sul nostro capo.

Le fresche ombre sono aggradevoli, e care; i rami s'intrecciano fra di loro

formando un amena volta, ed impediscono ai raggi del sole di penetrar fino a noi; l'erba è molle sotto il nostro piede, ed il chiaro ruscello bagna le radici degli alberi.

La sponda del rio è coperta di fiori; corichiamoci su quella, abbandoniamo le nostre membra al sonno sull'amena ver-

dura; la natura è muta; noi quì siam soli.

Gli armenti riposino pure all'ombra; ma noi possiamo meglio impiegare il nostro tempo; noi possiamo innalzare al cielo la nostra voce; noi possiamo ringraziare Iddio che ci ha creati. Egli creò il raggiante sole, e la fresca ombra; gli alberi che

germogliano, ed il ruscello che scorre mormorando. Tutto ciò che vediamo è opera sua.

Potremo noi innalzare la nostra voce fino al cielo? Potrà egli udirci colui ch' è sopra alle stelle?

Non è necessario d'innalzare la nostra voce fino alle stelle, perchè egli

ci ode anche articolando sommessamente gli accenti, anche pronunziando fra le labbra le parole. Egli ode tutto; in cielo siccome in terra.

Possiamo noi che siamo così giovinetti parlare a Iddio eterno? Noi che appena sappiamo pronunziare possiamo noi parlare al nostro Creatore?

Noi non siamo che da poco tempo fra i viventi; per altro non dobbiamo obliare che siamo opera della sua mano. Noi che appena sappiamo pronunziare, lodiamo Iddio, anche balbettando, perchè c'insegni a parlare, egli che ci ha aperto le mute labbra.

Quando non pensiamo

a lui, eppure egli pensa a noi; prima di domandargli la sua benedizione, egli ci ha di già benedetti.

Egli forma le nostre tenere membra, e le fa crescere; egli ci rende agili, forti, e di bell'aspetto; ed a misura che cresciamo in agilità, e robustezza, noi dobbiamo

lodarlo un giorno meglio dell'altro.

Il pollone si sviluppa in foglie; ed i fiori si convertono in frutti; ma essi non sanno come crescono, nè quale sià la causa per cui germogliano dal seno della terra.

Domanda loro se vogliono spiegartene la causa;

comanda loro di sciogliersi in canto, e di riempier l'aere d'aggradevole suono.

Essi spargono mille profumi; essi son belli; ma essi tacciono: niun suono percuote l'aria; niun mormorìo di voce odesi tra le verdi foglie.

Le piante, gli alberi, i

verdi campi furono creati per somministrare i loro frutti all' uomo; ma l' uomo fu formato per lodare Iddio suo Creatore.

Noi lodiamo Iddio perchè ci colma delle sue benedizioni, noi lo ringraziamo per l'esistenza che ci ha concessa, e che ci è tanto cara.

Noi amiamo Iddio che creò tutti gli esseri; noi amiamo tutti gli esseri perchè sono creati da Iddio.

Noi non possiamo rendere agli altri quel bene che ci comparte; ma noi possiamo consolarci che Iddio è dappertutto per operar quel bene che non è in poter nostro di fare.

Noi penseremo a Dio ne' nostri piaceri, e nei nostri affanni; quando usciamo di casa, e quando vi si ritorna; mentre si dorme, e mentre si veglia; le sue lodi staranno perpetuamente sulle nostre labbra.

INNO VIII.

Osserva la capanna del contadino. La madre fila sull'uscio; i suoi figliuoletti si trastullano sull'erba vicino a lei; gli adulti imparano a lavorare, ed obbediscono; il padre si affatica, onde provveder loro il vitto, arando il campo, mieten-

do il grano, o cogliendo i frutti dell' albero; i figli corrono ad incontrarlo mentre ritorna a casa, e la moglie apparecchia un cibo semplice, e sano.

Il padre, la madre, i figli formano una sola famiglia; il padre n'è il capo. Se la famiglia è numerosa, e molti i campi da coltivare, vi sono de'

garzoni in ajuto al lavoro: tutti abitano una medesima casa, e dormono sotto il medesimo tetto; mangiano dello stesso pane; s'inginocchiano, e lodano ad una voce il Signore ogni sera, ed ogni mattina; essi sono strettamente uniti, e si amano l'un l'altro con puro affetto. Se uno è ammalato, essi si dolgono insieme; e

se uno è contento, ognuno d'essi gioisce.

Poche case sono riunite insieme, e poche famiglie vivono l'una vicino all'altra; gl'individui di quelle s'incontrano pe' campi, pe' viali, e sul mercato, ed il suono della campana li riunisce nel tempio del Signore. Se uno è povero i suoi vicini lo

ajutano, se uno è melanconico essi lo confortano. E questo è un villaggio; mira ove è situato: là in quel recinto vicino ai campi; il campanile si travede fra gli alberi. Ma se molte fabbriche sono riunite insieme, allora è una città; ed è governata da un magistrato.

Molte città, ed una

vasta estensione di paese, formano un regno; egli è circondato da' monti, diviso da fiumi, e bagnato da' mari; gli abitanti di quello sono tutti compatriotti; essi parlano la medesima lingua; vanno insieme alla guerra, ed insieme partecipano de' frutti della pace; un re è il loro capo.

Molti regni, paesi popolati, isole, terra ferma, e regioni diverse fra loro, formano il vasto universo. Iddio lo governa. L' uomo formicola sulla superficie della terra come il prudente insetto sul monticello; alcuni uomini sono neri pei cocenti raggi del sole, altri si coprono di pelli onde ripararsi dal rigido freddo; alcuni

bevono il liquore che loro somministra la vite, altri gustano il latte del cocco, ed altri in fine spengono la loro sete alla corrente del fiume.

Tutti questi esseri compongono la gran famiglia d'Iddio; egli conosce ciascheduno di essi come il pastore conosce la sua greggia; tutti lo pregano

in differente linguaggio, ma egli intende tutti, ascolta tutti, e di tutti ei prende cura; niuno è così potente da sottrarsi al suo castigo, niuno è tanto spregevole onde demeritarsi la sua protezione.

Negra Affricana che languisci nella schiavitù, e piangi sul tuo infermo bambino! Benchè nessu-

no ti osservi, Iddio ti vede; benchè nessun ti compianga, Iddio ha pietà di te: innalza la tua voce donna infelice, ed abbandonata; dalle tue catene invoca il suo nome, ed egli ti udirà, non dubitarne.

Monarca dallo sguardo terribile, che regoli cento province, e cuopri colle

tue armi la terra! non vantarti d'essere il più potente. Iddio è a te superiore, il suo braccio potentissimo è steso ognora sopra di te, e se opererai male, egli ti punirà, sü pur certo.

Popoli della terra temete Iddio; famiglie dell' universo invocate il nome del vostro Creatore.

Se avvi al mondo chi non sia creatura d'Iddio; se si trova sulla terra chi non sia opera sua; se alcuno esiste che non sia da lui benedetto; quegli il suo santo nome tralasci d'invocare.

INNO IX.

Vieni, passeggiamo un poco, ragioniamo delle opere del Signore.

Prendi un pugnello di sabbia; contane i grani ponendoli uno ad uno nel lembo della tua veste.

Prova se puoi contare

i fili d'erba nel campo, o le foglie degli alberi.

Tu non puoi contarle, esse sono innumerabili; e tanto meno potrai annoverare le cose che Iddio ha create.

L'abete cresce sull'alto monte, ed il salice s'incurva sul ruscello.

Il cardo è armato d' acute spine, la malva è morbida e vellutata.

I luppoli si reggono appena sul loro tenero stelo, e si avviticchiano colle loro cime al palo vicino; la quercia ha salde le sue radici, e resiste al tempestare del verno.

Le margheritine smal-

tano il prato, e crescono sotto il piede del passeggiero; il tulipano fiorisce in fertile terreno, e chiede l'accurata mano del giardiniere.

L'iride, e la canna crescono nelle paludi; l'erbe cuoprono le prata, e l'erica purpurea abbellisce la pianura.

La ninfea cresce sotto le acque del rio; le sue larghe foglie galleggiano sull'onde: la viola gialla nasce fra le dure selci, e sparge la sua fragranza fra i tempii diruti.

Ogni foglia ha la sua forma particolare; ogni pianta alimenta in se un insetto diverso.

Mira la siepe biancheggiante di fiori, mira il campo adorno di varj colori, e l'erbe calpestate pel verde sentiero. Quell' erbe, e quei fiori non furon già seminati dalla mano dell'uomo, nè di loro ebbe cura la perizia del giardiniere.

Molti fiori, ed erbe crescono fra scoscese bal-

ze sulle quali non può l'uomo arrampicarsi: in acque stagnanti, in ampie foreste, in isole deserte, dappertutto crescono spontaneamente erbe, e fiori, e coprono la superficie della terra.

Ma per qual causa germogliano essi dappertutto? E come il soffio de' venti sparge il loro seme?

chi dà loro varia forma? Chi li bagna di minuta pioggia, e li spruzza di rugiada? Chi li rinfresca con grato venticello, e dà loro colore, fragranza, e fa loro spiegare le sottilissime trasparenti foglie?

Come mai dalla bruna terra prende le rosa il suo color porporino, ed il giglio il suo modesto can-

dore? Come può un picciolissimo seme produrre una pianta? Come ogni pianta ha la sua stagione per crescere? Esse sono schierate in bell'ordine: ognuna al suo luogo vegeta, e cresce.

Il galanto, e il fior di primavera si affrettano a sollevare il loro capo dal suolo, ed alla bella stagio-

ne fanno di se pomposa mostra. Il garofano attende il calore estivo, ed il verde alloro più si compiace del verno.

Ogni pianta produce un altra pianta a se eguale. Una spiga non nascerà da una ghianda, nè un acino d'uva produrrà giammai un ciliegio; ogni pianta ger-

moglia dal suo proprio seme.

Chi le conserva nel freddo del verno quando la neve copra la terre, e il rigoroso gelò agghiaccia la pianura? Chi asconde il piccolo seme, ed infonde tanto calore alla terra per riprodursi in albero? Chi dà a quello il proli-

fico umore nelle aride fibre?

Gli alberi sono sfrondati, sterili, irti; simili ad ossa inarridite; chi spira su loro il soffio di primavera per cui si vestono di verdura, nuove foglie spuntando dall' estinto tronco?

Tutto ciò non è che

una picciolissima parte delle tante maraviglie che opera il grande Iddio.

Non serve ch'io ti parli della sua onnipotenza; ogni cosa parla per lui.

Ogni campo è come un aperto libro; ogni fiore ha scritto una lezione su d'ogni foglia.

Ogni ruscello parla in suo corso; ed una voce si asconde in ogni soffio di vento.

Tutto parla di lui che ci ha creati; tutto ci dice ch'egli è la stessa bontà.

Noi non possiamo vedere Iddio perchè egli è invisibile, ma possiamo veder le sue opere, ed

adorare le orme sue sopra ogni zolla.

Coloro che meglio il conoscono meglio il loderanno; ma chi di noi potrà numerare la metà delle opere sue?

INNO X.

Mira quella ramosa quercia, regina superba delle altre piante. Il suo tronco è solidissimo, e forti i suoi rami. Le sue radici simili ad artigli abbarbicandosi nelle viscere della terra sostengono l'immensa sua mole. Gli uccelli formano il loro

nido fra ramo, e ramo; e gli armenti posano all'ombra sua. I pastori vi hanno grato ricovero, e vi si adunano a crocchio seduti sull'erba. Il vecchio l'indica al figlio suo, senza aver memoria del tempo in cui fu piantata: più generazioni trascorsero, e quella rovere decoro della foresta è sempre stata la stessa

sfidando le tempeste di dugento inverni.

Eppure quel grande albero non fu un giorno che una ghianda; piccola, insignificante a mirarla; simile a quelle che raccogli sull'erba all'ombra sua. Cotesto frutto la cui coppa conteneva appena una lagrima d'umore, rinchiudeva però in

se, come vedi, l'enorme pianta.

Il robusto tronco, i nodosi rami, e le innumerevoli fronde, tutto è raccolto in quella ghianda; ella germoglia, cresce, si dilata, si sviluppa a gradi a gradi; la pioggia, e la rugiada la fecondano, ed alligna in terreno propizio, ma il tutto è nella

ghianda; terreno, rugiada, pioggia nulla potrebbero senza quel frutto, ed un tal frutto non può produrlo se non la quercia.

Lo spirito d'un fanciullo è simile a quel frutto; le sue potenze sono in lui ristrette; non si sviluppano tosto, ma esse vi esistono. La memoria, il discernimento, l'inven-

zione, il sentimento del vero, e del falso, tutto è raccolto nella mente del giovinetto; in un bambino appena nato tu non puoi ravvisarle; esse non sono ancora sviluppate.

Rifletti all'uomo saggio che tu conosci, o che udisti parlarne, rifletti all'uomo grande, al sapiente, che parla varje lin-

gue, e discopre i segreti arcani della natura; pensa all'uomo che stassi immobile come quell'albero, e che ha sotto di lui un numero di discepoli che istruisce, e governa, ed allora dì a te stesso: la mente di quell'uomo era un giorno simile alla mia, i suoi pensieri erano puerili al par dè miei; aggiungi: egli era simile

ad un pargoletto appena nato, che nulla sa, nulla conosce, non distinguendo il bene dal male, il vero dal falso.

Se tu avessi veduto solamente la ghianda, non sapresti immaginarti la forma, e l'elevatezza della quercia. Se tu non avessi conversato giammai coll' uomo saggio tu non po-

tresti formarti una giusta idea di lui stesso alla semplice vista d'un muto, ed innocente fanciullo.

L'istruzione è l'alimento dello spirito; ella è simile alla rugiada, alla pioggia, al fecondo terreno. Come il terreno, la pioggia, e la rugiada fanno crescere la pianta, ed invigoriscono i teneri

rampolli, così i libri, lo studio, ed i ragionamenti nutriscono la memoria, e fanno germogliare i suoi ascosi tesori.

Coltiva adunque la tua mente, raccogli i frutti dell'istruzione acciò possa in te formarsi l'uomo. Tu non puoi credere quanto eccellente egli possa divenire.

Lungo tempo trascorse prima che questa quercia mostrasse la sua grandezza; per molti anni non occupò che un piccolo spazio di terra, un fanciullo avrebbe potuto svellerla colla sua debole destra; molto vi volle prima che d'albero acquistasse il nome, e molto ancora vi vuole prima che un giovinetto possa dirsi uomo.

Il frutto poteva perire sotterra, il rampollo poteva esser reciso, poteva il tenero tronco piegarsi, e l'albero divenire deforme, ma s'egli cresceva felicemente non poteva essere che una quercia, non già un erba, o un fiore, che germoglia alla sua stagione, quindi illanguidisce, e muore.

Il fanciullo può essere stolido, o tristarello, ma bisogna ch'egli sia uomo col tempo. La sua natura non è inferiore a quella d'un altro vivente; la sua anima non è simile a quelle dei bruti.

Coltiva adunque questa preziosa memoria, nutrila del vero, alimentala colle cognizioni; essa ti fu data

da Iddio; essa è formata ad immagine della sua; la quercia si perderà coi secoli che trascorrono, ma lo spirito dell'uomo è fatto per l'immortalità.

Rispetta nel fanciullo l'uomo futuro. Non distruggere nell'uomo i rudimenti d'un angelo.

INNO XI.

L'INFUOCATO disco del sole calò dietro il colle, i suoi raggi s'illanguidiscono in occidente, e le ombre della notte mi circondano.

Le tenebre coprono la pianura; l'erba ha perduto il suo verde, ed i fiori

i loro vaghi colori; le case, gli alberi, gli armenti tutto scomparve in distanza. Il negro velo della notte è disteso su tutte le opere d'Iddio; esse sono nascoste come se più non esistessero.

Figlio della ragione, tu non mediti ancora. Sai tu dirmi perchè l'erba, i fiori, e gli armenti sono

celati al tuo sguardo? Solleva i tuoi occhi; la terra è ricoperta di tenebre; al cielo l'innalza, al cielo. Vedi tu quante stelle appariscono una ad una, e come scintillano sull'ampia volta?

La luna mostrá il suo risplendente corno simile ad arco d'argento; ella sparge la sua melanconica

luce per l'azzurro cielo
pari a liquefatto metallo.

Quella è Venere la stella mattutina, e vespertina; ecco le Plejadi, e la pigra Orsa, e la stella Polare guida del nocchiero sugli abbissi dell'oceano.

Il manto delle tenebre cuopre la terra; il menomo raggio di luce è scom-

parso; ogni lume è estinto nella capanna; ma il firmamento arde d'infiniti fuochi; le stelle brillano; tu non puoi contarle, esse sono innumerabili come le arene del mare.

Il telescopio te ne addita di più, ma mille, e mille ne esistono, che il telescopio non discoperse ancora.

Orione innalza le luminose sue spalle sull'orizzonte, e Sirio lo segue in suo brillante apparato.

Osserva la via lattea; essa è un campo di luce; il suo pallido splendore è il raggio di cento soli.

Tutto ciò è opera d'Iddio; egli diede al sole un raggio della sua gloria

onde risplendere pomposamente; egli segnò la strada ai pianeti, egli addita il loro corso pel vasto cielo, e formò l'orbite loro col dito del suo potere.

Se tu potessi scorrere per milioni d'anni tanto velocemente quanto lo strale uscito dall'arco, tu non potresti uscir giammai dal creato.

Nuovi soli nell'immensità dello spazio tu incontreresti, e nuovi pianeti ciascuno d'essi seguendo il prescritto lor corso.

Innalza i tuoi occhi, giovine mortale; Dio t'infuse un suo celeste raggio.

La luce d'un sole si

estinse acciò tu possa contemplarne altri mille. La terra fu ricoperta di tenebre acciò tu vegga in distanza le regioni dell' eternità.

Questa terra contiene abitanti di varja specie; il mare, l'aria, il creato tutto abbonda di esseri di differente forma, natura,

è possanza; onde conoscerli un poco sii saggio tra gli uomini.

Che pensi adunque della varia forma, sensi, e natura del popolato universo?

Chi sa dirti l'origine, ed i progressi di tanti mondi? chi può narrar-

tene l'istoria? chi può descriverti gli abitanti di quelli?

Sapresti tu spiegare il tutto in un sol verso? Potresti tu mai stringere col tuo pensiere il cerchio dello spazio infinito?

Tutto riposa in braccio d'Iddio, come il figlio ri-

posa in seno della madre sua; Iddio tempra il calore agli abitanti dell'ardente pianeta; egli mitiga il freddo dell' orbe agghiacciato di Saturno; egli a tutto provvede perchè tutti gli esseri furono creati da lui.

Mira la luna che scorre lucente per gli azzurri

campi de' cieli, contempla le stelle sparse sul firmamento, e adora il Creatore di tanti mondi.

INNO XII.

Ecco l'inverno, il mortifero inverno. La desolazione, ed il silenzio regnano sui campi; più non s'ode il canto degli uccelli, non il ronzìo degl' insetti. Il ruscello non corre più mormorando, egli è gelato.

Il cielo è fosco, gli alberi stendono i loro nudi rami simili ad ispidi bronchi; il vital succo più non iscorre nelle loro fibre; i fiori appassiti perderono il loro odore soave.

Il sole istesso sembra pallido, e freddo, ed appena ci scopre l'universale desolazione.

Figlio di Dio! La Natura è mesta pe' figli suoi. Pocanzi ella esultava pe' suoi prodotti; la rosa spargeva i suoi profumi sull' ala di zeffiro; la vigna porgeva all'uomo i suoi frutti; questi suoi prodotti crescevano, fiorivano in ogni piaggia, in ogni campo, per ogni dove.

Oh Natura! Bellissima

Natura! Figlia prediletta d'Iddio! A che si mesta, ed abbattuta? Ti ha il padre tuo abbandonata? Ti ha condannata egli forse a perire? Non se' più forse l'oggetto delle sue cure?

Egli non ti ha abbandonata, O Natura; tu sei ancora la figlia sua prediletta, l'immagine eterna

della sua perfezione; la sua bellezza è sparsa sovra di te, la luce del suo sembiante è sul tuo volto.

I figli tuoi riviveranno, spunteranno di nuovo, la rosa spargerà nuovamente le sue fragranze per l'aria molle, e dal seno della terra ogni pianta rinverdirà.

Non dolerti, O Natura, pe' tuoi prodotti; essi dormono ora sotto le glebe. E non dovranno essi rivivere? La rosa, il mirto fioriranno ancora, e l'uomo dovrà perire? Dormiranno sotterra le umane virtuti, la luce della sapienza giacerà fra la polvere, e si spargeranno per essa inutilmente le lagrime?

L'uomo ancora risorgerà a nuova vita; passerà il suo inverno anche per esso; risorgerà il mortale, e le lagrime de' tuoi figli si asciugheranno, o Natura all'appressarsi del giorno eterno. Ah si affretti questo eterno giorno!

INNO XIII.

Giovine mortale, donde vieni? A che sì mesto? E perchè gli occhi tuoi sono bagnati di pianto?

La rosa fioriva in sua piena bellezza; essa spiegava la sue foglie al sole del mattino. Ritornai ed essa era languente sul suo

stelo; sparita è la vaghezza delle sue forme, svanita la sua leggiadria; le sue foglie cadono, e niuno le raccoglie, o le guarda.

L' albero annoso verdeggiava nel piano; i suoi rami erano coperti di foglie; in largo giro spandeva la grata ombra sua; il suo tronco era simile ad una salda colonna; le sue

radici pari ad adunchi artigli. Ritornai, e le fronde son tutte scosse dal vento, i rami potati dal ferro; il verme si è fatto strada nel tronco, la sua sostanza è perita, egli ammuffisce, e cade.

Gl' insetti formavano un nuvolo incontro ai raggi del sole, si affollavano lungo il ruscello; le loro

ali rilucevano di porpora, e d'oro, splendevano i loro corpi pari al verde smeraldo: erano essi tanto numerosi ch'io non poteva contarli; il loro moto era così veloce che non poteva tener loro dietro coll'occhio. Ritornai, ed essi son già caduti nel lago; perirono dal notturno gelo; essi furon pasto degli uccelli, quindi

de' pesci. Di tanti, nemmen uno salvossi.

. . . .

Vidi l'uomo superbo della sua forza; le sue guancie annunziavano sanità, e bellezza; le sue membra erano piene di vigore; saltava, camminava, correva; egli riputavasi il più eccellente d'ogni altro. Ritornai, ed egli giaceva putrido, e freddo

sulla nuda terra, coi piedi immobili, e le mani lunghe, e distese; privo di vita, il fiato più non esciva dalle sue nari; ed io piango perchè tutto è morte nel mondo. La corruzione sta su tutte le opere d'Iddio: tutto ciò che ha un pincipio debbe avere il suo termine, tutto ciò che ha vita dee perire:

lasciami solo, lasciami al pianto, e ad un lungo pianto.

INNO XIV.

Erano i fiori appassiti sul loro stelo, e le foglie sparse a terra. Osservai di nuovo, ed essi spuntano ancora; già si vestono di nuovi colori, e di nuova fragranza si riempie l'aria.

Il sole calò in occiden-

te, e le ombre della notte si stesero pel vasto orizzonte; colori, forme, bellezze, tutto scomparve; tenebre, e lutto regnavano intorno. Vidi nuovamente sorgere il sole in oriente, egli indorava co' raggi suoi la cima de' monti; la lodoletta lo salutava dal suo nido, e le tenebre sparivano dinnanzi a lui.

Il baco da seta giunto al suo primo termine s'intorpidisce, e sdegna d'alimentarsi: fabbrica a se stesso la tomba racchiudendosi nel suo globo di seta: informe, privo di moto, e vita rimanesi, e senza potere di uscirne.

Osservai di nuovo ed egli, spezzato il suo sepolcro, a nuova vita risorge.

Uomo! sarà così di te. Così risorgerai a nuova esistenza; il fuoco uscirà dalle ceneri.

Per poco tu giacereai sotterra come il seme celato sotto le glebe: tu risorgerai, e se sei giusto non perirai mai più.

Chi è colui che viene a spalancare i sepolcri, che

comanda agli estinti di abbandonare il soggiorno di morte, e dai quattro venti ci annunzia la redenzione?

Egli discende su negra nube; il suono della tromba lo precede; mille, e mille angeli eletti stanno alla sua destra.

Egli è Gesù, il Figlio

d'Iddio, il Salvatore dell' uomo, l'amico del giusto.

Egli si avanza in tutta la gloria del Padre suo; egli ha il potere dall'alto soglio.

Non pianger più figlio dell'immortalità; la corruzione, la terribile corruzione che regnava su tutte le opere d'Iddio è

scomparsa: il Salvatore ha trionfato della morte: figlio dell' immortalità non pianger più.

INNO XV.

La rosa è vaga, ma è circondata di spine; il giglio della valle è odoroso, ma nasce fra i rovi.

La primavera è grata, ma presto trascorre: l'estate è brillante, ma il verno distrugge le sue bellezze.

L'arco baleno è magnifico, ma presto si scioglie: la vita è bella, ma presto è tronca dalla morte.

Avvi un luogo ove le rose son senza spine, ove i fiori non sono misti ai bronchi.

In quel luogo la prima-

vera è eterna, e la luce scevra di nuvole.

L'albero della vita vi ha salda radice; puri ruscelli vi scorrono, ed i fiori non vi appassiscono mai.

Mille spiriti eletti sciolgono inni eterni intorno al trono d'Iddio.

Gli angeli cantano sulle arpe dorate eterne laudi, ed i cherubini si librano sulle loro ali di fuoco.

Questo soggiorno è il cielo: questo è il soggiorno de' buoni; i malvagi nonpossono aspirare a tanto bene.

La serpe non dee spargere il suo veleno sulla

tortorella: l'aconito non cresce fra i vaghi fiori.

Chi opera male non può penetrare in quel beato soggiorno.

Questo soggiorno è delizioso perchè è quello d'Iddio, ed è perciò ripieno di tante bellezze.

Quello è il luogo di

perfezione: colà non si conoscono gli affanni, i torti, le malattie: l'inverno non gela il sangue nelle vene, nè ci percuote il raggio del sole estivo.

. . . .

In quel soggiorno non regnano gli sdegni, nè la cruda guerra, ma tutti si amano l'un l'altro di vero amore.

Estinti i nostri genitori, parenti, ed amici, essi giacciono nel freddo sepolcro nè più si veggono in terra; ma colà l'incontreremo li abbracceremo, e vivremo eternamente con essi per non separarci mai più.

Colà c'incontreremo con quei giusti i di cui nomi

leggemmo nelle sacre pagine.

Colà vedremo Abramo, l'eletto del Signore, il padre de' fedeli; e Mosè che tanto errò pe' deserti dell' Arabia; ed Elia il profeta d'Iddio; e Daniel che restò illeso nel lago de' Leoni, e colà soggiorna il figlio d'Jesse, il

pastore d'Iddio, il divino cantor d'Israelle.

Essi amarono Iddio quì in terra: quì in terra laudarono il nome suo: ma in quel soggiorno via meglio lo lodano, ed amano.

Là vedremo Gesù, che dopo la redenzione ritornò in quel beato sogiorno;

là ammireremo la gloria d'Iddio Onnipotente.

Noi non possiamo vederlo quì in terra, non per questo cesseremo dall' adorarlo; noi abitiamo per ora questo mondo, ma dobbiamo sempre pensare alla gloria eterna del cielo.

Quello è il nostro asilo,

l'asilo del giusto; quello della vita è un breve passaggio, ma colà noi vi abiteremo per sempre, per l'eterno corso di secoli eterni.